

◆ **Risposta a Ernesto Galli Della Loggia**
Non è vero che i parlamentari abbiano
esteso le indagini oltre le loro competenze

◆ **«Propongo di rimettere la disputa
all'arbitrato di un magistrato serio
come Rosario Priore. La posta è una cena»**

Commissione stragi, 11 anni al di sopra delle parti

Storia di un organo bersagliato da critiche ingiuste

SEGUE DALLA PRIMA

bia scritto - e non so spiegarmi perché - di cose che non conosco o che conosco soltanto per sentito dire.

Galli addebita, infatti, alla Commissione di aver «finito per ampliare a dismisura l'ambito dei suoi interessi». In tal modo «guadagnandosi la perpetuazione di fatto», al fine di «radicare nell'opinione pubblica la convinzione generica che prima dell'avvento al potere della sinistra, le condizioni di democrazia italiana siano state insufficienti o addirittura a rischio». Galli evidentemente ignora che gli ambiti di un'inchiesta affidata ad un organismo bicamerale sono definiti per legge; così come per legge è definito il suo termine finale. La Commissione stragi nasce per effetto di una legge votata dal Parlamento italiano già nel 1988; quando, se non sbaglia, l'avvento al potere della sinistra era lontano. La Commissione ha continuato ad esistere per effetto di leggi di proroga che fino al 1991 (quando in Italia al potere era il Caf) hanno continuato ad ampliare gli ambiti già vasti dei compiti inizialmente definiti.

Galli ignora disinvoltamente tutto ciò perché non conosce né la legge istitutiva, né quelle di proroga. Se le avesse lette (e non si fosse fermato ad analizzare il nome della Commissione) si sarebbe avveduto che il compito della stessa è tra l'altro «accertare i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia». Un compito che lo stesso Galli riconosce tipico per un'inchiesta parlamentare. Se Galli

avesse letto, come non ha letto, la relazione sull'omicidio D'Antona che la Commissione ha approvato all'unanimità martedì scorso, avrebbe preso atto che la stessa è pienamente conforme al modello di inchiesta che Galli lamenta non sia stato eseguito.

Se Galli leggesse i documenti parlamentari prenderebbe ugualmente atto che la storia della Commissione è ben diversa da quella che ha ritenuto di descrivere e criticare. Nelle prime due legislature la presidenza fu di Libero Gualtieri una persona perbene, un repubblicano vicino a La Malfa e Spadolini, una personalità la cui fedeltà alla cultura occidentale non può essere minimamente discussa e cui appare addirittura grottesco attribuire la volontà di dimostrare che, finché la sinistra non è andata al potere, la democrazia in Italia è stata a rischio.

Né è vero, come pure Galli afferma, che presieduta da Gualtieri la Commissione si sia limitata ad «una positiva opera di fiancheggiamento delle indagini sulla strage di Ustica», in quelle due legislature la Commissione ha approvato numerose relazioni: su Ustica, su Gladio, sul caso Moro (dove documenti acquisiti dalla Commissione sono risultati decisivi nell'individuare in Maccari il quarto uomo di Via Montalcini), sulle ragioni della mancata individuazione dei responsabili delle stragi rimaste insolite. Su quest'ultimo argomento la Commissione ha approvato un elaborato redatto da Colajanni, la cui lettura consiglio a Galli, perché di-

mostra che è ben possibile accertare errori e «coperture» nelle indagini su di un episodio delittuoso, appunto al fine di spiegare perché l'autore del delitto sia rimasto ignoto.

Ben diversa da quella che Galli descrive è stata anche la esperienza della Commissione nelle due ultime legislature in cui è stata presieduta da chi scrive (fui nominato presidente da Scognamiglio e Pivetti nell'estate del '94, quando, se sbaglia Galli può correggermi, la forza politica in cui milito era l'opposizione). Chiamato a questo incarico inatteso, fui immediatamente colpito dall'estrema

IL GRANDE VECCHIO

«Mi si attribuisce l'esatto contrario di ciò

che penso sul caso Moro e sulle Br»

ampiezza dei compiti di cui la Commissione era per legge investita ed insieme dalla non lontana scadenza del termine fissato dalla legge: il 31 dicembre 1995. Con l'accordo di tutte le forze presenti in Commissione decidemmo quindi (nell'autunno del 1994) che il presidente si sarebbe dedicato a redigere una relazione conclusiva; ed a tal fine il termine fu prorogato di un solo anno. La proposta di relazione conclusiva fu da me depositata il 12/12/95, ma la fine prematura della legislatura impedì che la Commissione lo prendesse in esame.

Nell'attuale legislatura (la prima

in cui è al potere!) Mancino e Violante tornarono a nominarmi, ma con il mandato specifico di concludere l'esperienza della Commissione sulla base della proposta di relazione già presentata e nel termine fissato dalla legge ormai prossimo a scadenza: il 31 dicembre '96.

Senonché nella Commissione neocostituita una maggioranza trasversale (Polo, Lega più Verdi e Rifondazione) determinò che i tempi non erano ancora maturi per una conclusione dell'inchiesta, sicché con una nuova legge, che ebbe l'appoggio unanime di tutti i gruppi, il termine finale fu prorogato collegandolo alla fine di questa legislatura. Fu una scelta della cui opportunità allora dubitai, ma che oggi riconosco benefica, perché nuovi atti di richiesta e nuove acquisizioni documentali, hanno consentito di formulare ad uno staff di consulenti nominati su indicazione di tutti i gruppi, una serie precisa di quesiti, per consentire alla Commissione la formulazione di conclusioni il più possibile dotate di oggettività. Tutto ciò risulta dalle relazioni che semestralmente invio al Presidente di Camera e Senato, e in una delle quali i quesiti sottoposti ai consulenti sono analiticamente riportati. Galli può leggerla e constaterà che non si tratta di vaghezze.

Vi è di più: almeno per il periodo 69-74 le risposte che i consulenti diedero alla Commissione risultarono dotate di ampia convergenza, tanto da consentire che un comitato paritetico (tra maggioranza ed opposizione) venisse incaricato di

redigere la relazione conclusiva. Questo lavoro iniziò e andò avanti finché qualcosa è avvenuto, che non so spiegarmi o almeno non so spiegarmi del tutto.

Stà in fatto che in un saggio, pubblicato da Einaudi, Tranfaglia diede ampissimo risalto alla mia proposta di relazione del '95. Su ciò in ambito storiografico si accese una polemica, rivolta anche contro la Commissione accusata di far parte di un circuito giudiziario-parlamentare teso ad osservare una storia del Paese funzionale agli interessi della sinistra da poco andata

al governo. Nell'enfasi della polemica - ed utilizzando argomenti assai simili a quelli utilizzati da Galli - Craveri è giunto sulla stampa ad accusare uno dei consulenti della Commissione (un magistrato nominato su indicazione di An) di aver redatto relazioni di consulenza, che hanno il grave torto di non discostarsi, se non in maniera marginale, dalla mia proposta di relazione del 1995. In concomitanza i relatori polisti hanno rinunciato all'incarico. Mi è sembrato giusto a quel punto, attribuirlo a un senatore del Ppi: Luigi Follieri le cui proposte esaminarono in Commissione nel prossimo autunno. Mi pare difficile ritenere anche Follieri funzionario al disegno (che Galli ritiene di aver indi-

viduato) di determinare nel pubblico «la convinzione generica che prima dell'avvento al potere della sinistra le condizioni della democrazia italiana siano state addirittura a rischio».

La verità è che nell'ultimo quinquennio su questa che fu efficacemente definita la notte della Repubblica, si è fatta luce sufficiente almeno alla formulazione di un conclusivo giudizio storico-politico. Ciò grazie all'opera della Commissione e di richieste giudiziarie, cui sono lieto di aver svolto «una positiva opera di fiancheggiamento». Gli autori di queste inchieste sono noti: pure li enumero, perché mi pare che Galli ne ignori il lavoro: Salvini, Lombardi, D'Ambrosio-Pradella-Meroni, Mastelloni. Ed è questo che rode, ma non è soltanto questo che brucia. Gli attacchi alla Commissione e al suo Presidente (l'elenco degli autori sarebbe lungo. Galli è soltanto l'ultimo nome) si sono infittiti da quando è apparso chiaro che la Commissione intende dedicare l'ultima parte del suo lavoro al caso Moro. Ed anche questo colpisce.

Ora è evidente che quando si ricoprono responsabilità istituzionali, la esposizione a critiche è conseguenza naturale. Trovo però incivile che per criticarmi mi si addebiti esattamente il contrario di quello che penso, che dico e che scrivo. Mi si addebita il credere al Grande Vecchio e ad un'eterodirezione delle Br. Il documento che ho predisposto su Moro dimostra esattamente in contrario, come Rossanda ha colto bene in un suo intelli-

gente intervento.

Mi si addebita di voler asseverare come sostanzialmente criminale la storia della prima Repubblica. Non è assolutamente così. Ritengo, infatti, che quella esperienza si sia chiusa con un forte saldo attivo per la democrazia. Ma è un saldo algebrico determinato da positività più forti degli elementi negativi, che pure ci sono stati. Contestare questi ultimi significa svalutare le prime e quindi fare torto al complesso della società italiana e agli stessi protagonisti politici del periodo.

Ed è comunque battaglia di retroguardia, perché ciò che a Galli continua ad essere ignoto, è ormai materia di tesi di laurea, che vengono discusse con frequenza in università italiane e straniere.

Non so se quanto ho scritto potrà spingere Galli ad utili letture per giungere ad un giudizio diverso. Comunque formulo una proposta. Nel mio comunicato di ieri avevo manifestato l'intenzione di rimettere il contrasto con Galli ad una valutazione imparziale, tutelando giudizialmente l'operato della Commissione e del suo presidente. Penso ora che vi sia una soluzione diversa e più agevole, perché, dal suo articolo, rilevo che Galli stima Rosario Priore. È una stima che condivido. Ma Priore è un magistrato che ha indagato anche su Moro e forse più di altri si è avvicinato alla verità. Se Galli è d'accordo, propongo di rimettere il contrasto ad un arbitro di Priore. Chi perde offrirà una cena. Ovviamente anche all'arbitro.

GIOVANNI PELLEGRINO



L'hangar della aeronautica militare di Pratica di Mare dov'è stato ricostruito il Dc9 Itavia precipitato a Ustica

nsa

Cambia "Alimentazione". Hai Un Milione di ragioni per farlo.



Vespa ET2 50 INIEZIONE
Il primo e unico scooter 2 tempi "Alimentato"
a iniezione diretta, riduce i consumi fino al 30%
e le emissioni inquinanti fino al 70%.

Quest'estate è tua con una
Super Rottamazione
di Lit 1.000.000 sul tuo vecchio 2 ruote*.

ecoveicolo ecoincentivo + finanziamento**

Vespa ET2 50
iniezione

L. 1.000.000 + 18 mesi a tasso zero

Hai tempo fino al 31 agosto per rivolgerti al Piaggio Center più vicino.



PIAGGIO

VESPA ET2 50 INIEZIONE RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1. * Rispettando quanto previsto in merito della Legge N. 140 Art. 6 del 11/05/99. ** Esempio di finanziamento con rottamazione ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Modello: Vespa 50 ET2 iniezione. Prezzo chiavi in mano: Lit. 4.520.000 (colore pastello). Sconto praticato dal venditore. Lit. 1.000.000. Prezzo chiavi in mano scontato: Lit. 3.520.000. Anticipo: Lit. 20.000. Importo finanziato: Lit. 3.500.000. Rimborsato in 18 rate mensili di Lit. 194.500 ca. TAN 0,05% TAEG 5,76%. Spese di istruttoria pratica Lit. 150.000 a carico del cliente. Scadenza 1° rate a 30gg. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche consultare i prontuari analitici. Offerta valida presso i Punti Vendita Piaggio aderenti all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com

